

LABORATORIO
DIRITTI UMANI A CONFRONTO
di
Gianluca Salamone

Perché la scelta di un laboratorio

Se ci atteniamo al senso letterale ed etimologico del termine *laboratorio* avremo come definizione quella di luogo deputato ad ottenere prodotti nuovi partendo da materiali vecchi che verranno sottoposti ad attività di rielaborazione, di modellamento o di riparazione. Ampliando la visuale di questa definizione possiamo dire che il laboratorio è anche un contesto che funge da pre-testo nel quale si lavora per creare “qualcosa di nuovo partendo da ciò di cui si dispone e dalle competenze e dalle conoscenze acquisite, dalle quali ne scaturiranno altre proprio in conseguenza del lavoro da svolgere e man mano svolto”.¹ Si presenta principalmente come luogo dell’esperienza che promuove le attività “cognitivo-operazionali, ma anche affettivo-relazionali”,² “in quanto mette in gioco contemporaneamente emozioni e pensieri, corpi e sentimenti, ricordi e abilità”.³ È un luogo strutturato, deputato alla ricerca e alla conoscenza, attraverso le quali acquisiamo la capacità di mutare il nostro punto di vista, abbattendo i limiti cognitivi entro i quali è racchiuso il pensiero acritico. Indagare ci mette nelle condizioni di porci delle finalità e delle mete da raggiungere e superare, ampliando sempre più il nostro bagaglio culturale e la nostra capacità di vedere oltre ciò che diamo per scontato e oltre ciò che ci risulta essere oscuro e ignoto. La ricerca induce ad un atteggiamento attivo di conoscenza mutando il semplice “guardare” in “osservare”: “dalla condotta passiva ed estatica del primo atteggiamento, che consente di cogliere solo ciò che appare a prima vista”,⁴ si passa ad un atteggiamento intraprendente, tipico di chi sonda e interroga la realtà che lo circonda “per vederla nel suo effettivo spessore e per carpirne i linguaggi e i significati”.⁵

Il tema trattato nel laboratorio vede due culture a confronto e credo che proprio rivolgere lo sguardo verso una cultura “altra” non nella semplice accezione del guardare, ma nella pratica dell’osservare, possa essere un ottimo strumento per imparare a conoscere chi è diverso da “noi”, sondando e trovando nell’altra cultura ciò che ci unisce, piuttosto che ciò che ci separa. Attraverso la pratica di laboratorio si vuole stimolare e valorizzare la curiosità degli studenti. Quindi laboratorio inteso

¹ R. DONDARINI, *L'albero del tempo. Motivazioni, metodi e tecniche per apprendere e insegnare la storia*, Bologna 2007 pp. 89-90.

² Ibidem.

³ B. BORGHI, *Come volare sulle radici. Esperienze di didattica della storia*, Bologna 2005 p. 60.

⁴ Ibid., p. 156.

⁵ Ibidem.

innanzitutto come atteggiamento, metodo e stile “*per costruire e conquistare individualmente e collettivamente nuove conoscenze ed interpretazioni sulla base delle competenze e delle nozioni acquisite*”.⁶ È “*il luogo in cui l’allievo diventa il costruttore del proprio sapere e di quel saper fare*”⁷ che lo rendono protagonista attivo del proprio processo di ricerca della conoscenza, che in questo caso è conoscenza dell’altro diverso da me. Si assume pertanto un punto di vista opposto alle metodologie che vedono l’insegnamento in una prospettiva trasmissiva e nozionistica. Metodologie e finalità del laboratorio si prefiggono di innescare capacità cognitive, insegnando al giovane studente a costruire la propria conoscenza attraverso lo sviluppo di facoltà critiche e interpretative utili alla comprensione e all’interpretazione delle culture altre. Al conduttore spetta proporre i temi e i problemi da affrontare, l’organizzazione di materiali, tempi e modalità di lavoro che “*vedrà come artefici attivi tutti gli studenti*”,⁸ impegnati in compiti sia individuali che di gruppo”.⁹ Il laboratorio ha quindi un impianto che rispecchia le idee del costruttivismo e dell’attivismo pedagogico e pertanto persegue l’acquisizione da parte di ciascuno di “*abilità ad apprendere, per “imparare ad imparare” sia con gli altri, che autonomamente*”.¹⁰

Il percorso laboratoriale si prefigura anche come mezzo per avviare gli studenti a una sorta di autovalutazione. A lavoro ultimato e obiettivo raggiunto, attraverso la riflessione e il confronto, il ragazzo si renderà conto e prenderà coscienza dei metodi che si sono rivelati per lui più validi, costruendo in tal modo proprie efficaci strategie di apprendimento e “*consolidando un atteggiamento attivo nei confronti delle operazioni cognitive, che è la chiave metacognitiva essenziale*”.¹¹ Il laboratorio è una metodologia che permette agli studenti di munirsi di nuovi approcci ai saperi. In un mondo che viaggia nella direzione della planetarizzazione e dell’interculturalità, il compito di tutti coloro che si occupano di educazione, rifacendosi al pensiero di Jean Jacques Rousseau, dovrebbe essere, a mio avviso, quello “*di formare persone quanto più consapevoli, capaci e preparate a vivere*”.¹² Compito di chi educa è di fare in modo che “*le diversità non si trasformino in disuguaglianze*”,¹³ ma in ricchezza e solidarietà. Educare alla convivenza, favorendo lo sviluppo di “*identità aperte e in continua formazione che permettano di fare di ogni soggetto*”¹⁴ una persona radicata, consapevole e responsabile sia rispetto al proprio ambito comunitario e territoriale sia come cittadino della nazione”¹⁵ e del mondo nel rispetto delle differenze. Mirare pertanto ad una educazione alla pace che non neghi l’esistenza di possibili

⁶ R. DONDARINI, *L’albero...*, cit., p.90.

⁷ B. BORGHI, *Come volare...*, cit., p. 60.

⁸ Il corsivo è mio.

⁹ R. DONDARINI, *L’albero...*, cit., pp.90-91.

¹⁰ Ibid., p.91.

¹¹ R. DONDARINI, *L’albero...*, cit., p.92.

¹² R. DONDARINI, *L’albero...*, cit., p.20.

¹³ Ibid., p.21.

¹⁴ Il corsivo è mio.

¹⁵ R. DONDARINI, *L’albero...*, cit., p.21

conflitti, ma che invece sposti l'attenzione sulla capacità di stare dentro al conflitto, “*di viverlo come momento di crescita e di confronto e non più come fattore di paura e di minaccia da eliminare*”.¹⁶

Inoltre il laboratorio rappresenta, come già accennato, un pretesto per permettere a ragazzi di culture differenti di lavorare insieme verso il raggiungimento di un obiettivo comune. Alcuni autori come Allport ritengono che il semplice contatto non diminuisca il pregiudizio, come sostenuto dall'ipotesi del contatto “*secondo cui la semplice interazione tra individui appartenenti a gruppi diversi, nelle condizioni appropriate, riduce il pregiudizio etnico e la tensione fra i gruppi*”,¹⁷ ma, per avere effetti positivi sulla riduzione del pregiudizio etnico, occorrono appunto un contatto prolungato nel tempo e la condivisione, da parte dei gruppi implicati, del raggiungimento di obiettivi comuni. Solo il tipo di contatto che porta i membri dei gruppi avversi a fare qualcosa insieme può produrre una variazione di atteggiamento.

Spunti di lavoro

Sulla base di quanto esposto sopra, si possono ipotizzare piste di percorsi laboratoriali in classi e/o Istituti in cui siano presenti ragazzi di varie nazionalità e culture. Curiosità, argomentazioni e punti di vista a confronto, sempre nel rispetto dell'opinione altrui, sono alla base dei percorsi laboratoriali. Come sempre il laboratorio è un momento di libero scambio di idee, un fecondo luogo protetto in cui mettere in scena i propri pensieri e condividerli con gli altri. Il laboratorio è uno spazio agito, uno spazio di crescita personale.

Un percorso laboratoriale sui diritti umani potrebbe vedere la lettura e un'analisi comparativa tra due dichiarazioni dei diritti umani: la *Dichiarazione Universale dei Diritti Umani* e la *Carta araba dei diritti dell'uomo*,¹⁸ avendo come base i seguenti obiettivi generali:

- ✚ Conoscere la Dichiarazione Universale dei diritti umani
- ✚ Conoscere la Carta araba dei diritti dell'uomo
- ✚ Prendere consapevolezza della difficoltà di realizzare una piena universalità del diritto riconosciuta da tutte le culture
- ✚ Imparare a conoscere per comprendere altri punti di vista
- ✚ Utilizzare il dialogo come metodo di confronto di idee e opinioni
- ✚ Creare un reale dialogo interculturale
- ✚ Imparare a collaborare in piccolo e in grande gruppo per la realizzazione e la stesura di un documento

¹⁶ F. SCAPPARO, *Il coraggio...*, cit., p.177

¹⁷ P. VILLANO, *Pregiudizi e stereotipi*, Roma 2003 p.81

¹⁸ Della Carta araba dei diritti dell'uomo è stato letto e analizzato il testo aggiornato del 2004, poi entrato in vigore il 15 marzo 2008.

e specifici:

- ✚ Utilizzare le due dichiarazioni dei diritti come base per una riflessione sui diritti umani
- ✚ Maturare conoscenza e capacità di comprensione e interpretazione dei diritti umani
- ✚ Realizzare una dichiarazione dei diritti umani come frutto del confronto, dello scambio di idee e sintesi dei lavori prodotti dai gruppi in cui è stata suddivisa la classe.

La metodologia dovrebbe essere quanto più interattiva possibile in modo da far sì che la conoscenza sia anche conoscenza costruita insieme, partecipata, e non solo acquisita in modo puramente trasmissivo, far sì che gli studenti imparino facendo, esprimendo liberamente le proprie idee e confrontandosi tra loro, tra quello che credono di sapere e quello che in realtà dovrebbero sapere. Da trasferire conoscenza a crearla: uno stimolo a mettersi in gioco, a dialogare apertamente con compagni e insegnanti e a cercare di smascherare quelli che spesso sono stereotipi e pregiudizi verso le culture altre. L'approccio dovrebbe essere di tipo ludico, proprio per creare un clima distensivo e che mostri il laboratorio come un'attività diversa dalla solita lezione frontale. Il gioco ha una forte valenza aggregatrice nel fare gruppo.

La verifica dovrebbe tener conto delle discussioni e dei dibattiti durante l'attività svolta, dei lavori effettuati in piccolo gruppo, ma soprattutto della realizzazione di un lavoro finale: valutazione del processo messo in atto attraverso il confronto, la discussione e l'approvazione da parte degli studenti coinvolti.